

Botta e risposta

Luigino Bruni, economista
Lumsa ed editorialista di Avvenire

Ragionare sul capitalismo, «parassita» di cristianesimo e umanesimo biblico

Una giusta domanda su una questione al centro di grandi pensieri, di un nuovo libro e di una serie di articoli su "Avvenire" (che riprenderà a gennaio). Qui, per iniziare, un breve richiamo alle letture della parola dei talenti...

Caro direttore, con estremo interesse ho letto sul giornale del 20 novembre 2019 l'anticipazione del nuovo libro di Luigino Bruni, che si propone per densità e competenza di argomentazioni e per i molteplici spunti che offre. Vorrei accennare ad un interrogativo di fondo che mi ha suscitato la lettura: la questione centrale è

nel rapporto tra cristianesimo e capitalismo. Se, come sostiene correttamente Bruni, il capitalismo si presenta come religione idolatra, con i suoi culti e, appunto, i suoi idoli, con il denaro assunto come il dio che sostituisce quello delle religioni, ne consegue una insanabile contrapposizione con il Dio e con la religione cristiana (assunto e

non concesso che il cristianesimo sia prima di tutto una religione e non un incontro con il Vivente). Non si può ritenere, infatti, che le due realtà si pongano su piani diversi: l'uno su un ambito totalmente terreno, l'altro su quello trascendentale, perché il cristianesimo è carne e spirito. Di conseguenza si pone la domanda sulla congruenza del

superamento di questa inconciliabilità ontologica semplicemente auspicando che il capitalismo si apra alla etica e che nel mercato capitalistico possano sussistere i principi del dono e della gratuità (sto pensando alla Caritas in veritate di Benedetto XVI). Spero in una risposta... Buon lavoro.

Carlo Bernini Carri
Cesena

Caro signor Carlo, il tema è complesso, e infatti se ne discute da più di un secolo, se vogliamo partire dai lavori di Max Weber e Giuseppe Toniolo tra Otto e Novecento. A me piace la tesi del filosofo Walter Benjamin, che definisce il capitalismo un "parassita" del cristianesimo e dell'umanesimo biblico. E di questo parlo nel mio libro in uscita "Il capitalismo e il sacro" (coedito da Vita e Pensiero e "Avvenire" cui lei fa riferimento. Ora la metafora del parassita è anch'essa ambivalente, perché se una realtà cresce come parassita di un'altra, se ne nutre e incorpo-

ra alcuni dei suoi elementi e sostanze. Quindi la domanda cruciale oggi diventa: quali elementi dell'umanesimo ebraico-cristiano sono entrati nel capitalismo e quali ne sono rimasti fuori? E quelli entrati, se sono stati recepiti in modo parziale, sono rimasti "genuini" valori cristiani o sono stati stravolti e manipolati? Su questi temi ho concordato con il direttore, che mi ha invitato a dialogare con lei, una serie di articoli a partire da gennaio 2020. Intanto le faccio un esempio su come un valore cristiano è stato rivisitato e usato dal capitalismo: la parola dei talenti. Questa parola di Matteo viene narrata

per parlare alla Chiesa primitiva della logica del Regno dei cieli. Quindi le monete e il linguaggio economico (banche, interessi, investimenti ...) sono usati come metafora, per dirci altro. Più tardi, ci siamo dimenticati l'uso metaforico del linguaggio, e abbiamo trasformato quella parola, che non era un insegnamento sull'etica economica, in lode dell'attività imprenditoriale e persino del capitalismo, travisando chiaramente il senso della narrazione. Ma questo è solo un esempio per dire quanto sia complesso il tema. Grazie della sua domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.